Prime reazioni del Dipartimento di Stato

Washington giudica «deludente» la nota di Kruscev sulla distensione

«Il messaggio sovietico — dice un comunicato ufficiale — non contiene una dichiarazione obbiettiva sul problema delle controversie territoriali» - In alcuni ambienti politici si ammette che il documento russo contiene «elementi positivi» malgrado il suo carattere polemico - La nota è anche un'arma dell'arsenale della Casa Bianca

(Dal nostro corrispondente)

New York, 3 gennaio.

Stamane è stato reso pubblico anche in America il contenuto del «memorandum di pace», lungo ventun pagine, inviato da Kruscev a Johnson e agli altri Capi di Stato del mondo.

Il Presidente e i suoi più vicini consiglieri ne stanno attentamente studiando il testo, nella traduzione ufficiale inglese, trasmesso ieri sera al «L.B.J. ranch» dai servizi del Dipartimento di Stato. Sembra che, stamane, anche Rusk, lo abbia attentamente letto e meditato.

La prima reazione ufficiale è del Dipartimento di Stato, ed è nettamente negativa. Il comunicato del ministero americano degli Esteri dice infatti: *«Il messaggio di Kruscev al presidente Johnson non riflette una obbiettiva valutazione del problema delle dispute territoriali e pertanto sembra una deludente risposta ai rispetti inviti del presidente Johnson per un progresso lungo le vie della pace. A parte questo, gli Stati Uniti insieme ai loro alleati, daranno un attento studio al documento, per stabilire se vi si possono trovare elementi suscettibili di sviluppo e fatti costruttivi per allegerire la tensione nel mondo».*

Non ci si attendeva da parte di Kruscev — si osserva nei circoli politici di Washington — una controiniziativa di pace così massiccia e non solo in risposta ai suoi inviti di Johnson, ma anche in concomitanza alle eccezionalmente buone disposizioni del mondo cristiano in particolare (viaggio del Pontefice in Terrasanta, suo incontro con il Patriarca della Chiesa ortodossa). La tempestività propagandistica di Kruscev genera sempre dispetto, delusione e diffidenza. La nota è generica, è stata inviata a tutti — si dice — è certamente un documento di propaganda. Ma, in esso, vi sono notevoli elementi nuovi di convivenza e di impegno a non risolvere con la Forza, ma attraverso negoziati, tutte le presenti ragioni di frizione nel mondo comprese quelle ideologiche.

Il messaggio di Kruscev non riflette soltanto i rapporti tra Est e Ovest, ma anche, per esempio, tra Cina e Russia, tra Cina e India e così via. E' evidente ancora che, una volta accettati i nuovi punti programmatici formulati da Kruscev, devono finir col trovare una soluzione pacifica, non soltanto il problema del Vietnam o della Corea, ma anche quello per esempio di Formosa. L'accenno al fatto che l'impegno non implica il riconoscimento giuridico degli Stati non riconosciuti può essere — si osserva anche — un'arma a doppio taglio, ma la proposta può indubbiamente comportare interessanti sviluppi. Diventa un modo di obbligare al rispetto di una disciplina internazionale che, a colpo sicuro, per il momento, sotto il pretesto di non godere di riconoscimento formale, costituisce il più grave permanente pericolo per la pace del mondo.

Questi, in genere, i primi cauti commenti. La «delusione» ufficiale del Dipartimento di Stato non modificherebbe per nulla la prudente posizione ottimistica assunta da Rusk nella conferenza-stampa di ieri sera, posizione che certamente riflette le direttive presidenziali. Sei settimane fa, l'enfasi era tutta rivolta ad illustrare la natura delle difficoltà esistenti tra Est e Ovest per proseguire nei loro contatti di pace. Oggi, niente è cambiato, ma l'enfasi è rivolta a stabilire che qualche progresso è possibile, che vi sono buone speranze, che le conversazioni tenute finora sono state utili, che non è vero, come dice De Gaulle, che non servono a nulla, che anche la Germania di Erhard sente la necessità di continuarle... Una dichiarazione di stato d'animo, ma significativa. L'odierno messaggio di Kruscev, anche se generico, anche se propagandistico, non disturba affatto questa linea, anzi, la favorisce.

In ambienti molto vicini al Presidente si ritiene che egli reagirà al messaggio di Kruscev in modo più favorevole di quello del mondo burocratico americano. Chi conosce bene Johnson e la sua abilità ed esperienza, sa anche che egli non è uomo da ambire un monopolio di propaganda di pace. E' certo che egli, pur di giungere a fatti concreti di pace, sarà tollerante verso le necessità propagandistiche di Kruscev: in fin dei conti, le propagande dei paesi liberi si reggono soprattutto sui fatti, sono le uniche cose che, in ultima analisi, contano nei regimi democratici. Solo presso i regimi totalitari ci si può reggere anche a suon di parole.

Antonio Barolini

La nota sovietica all'Eliseo

De Gaulle risponderebbe nella seconda metà di gennaio

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 3 gennaio.

Alexej Vinogradov, ambasciatore sovietico a Parigi, è stato ricevuto oggi alle 17 all'Eliseo dal generale De Gaulle, al quale ha consegnato un messaggio di Kruscev.

Il documento che l'ambasciatore ha consegnato al Presidente della Repubblica è lo stesso che il Cremlino ha già fatto pervenire a Washington, a Bonn, a Londra, all'Aja, ad Ankara, a Stoccolma e ad altri governi dell'Occidente. Si tratta di una ventina di pagine, nelle quali Kruscev propone un accordo internazionale rivolto a regolare i conflitti per via pacifica, insieme ad un piano riguardante il disarmo.

Mosca chiede ai destinatari di impegnarsi formalmente con un trattato a non utilizzare la forza nelle controversie territoriali; alla firma del trattato potrebbero venire ammessi tutti i Paesi che lo desiderano. Ciò equivale dunque ad estendere a tutte le nazioni del mondo il progetto del patto di non aggressione che la Unione Sovietica aveva proposto di stipulare fra l'Alleanza Atlantica e gli Stati aderenti al Patto di Varsavia.

L'Eliseo mantiene per ora un comprensibile riserbo, almeno finché i servizi competenti del Quai d'Orsay non avranno tradotto e analizzato il documento. Non si può dunque avanzare nessuna ipotesi sulle reazioni del generale De Gaulle all'iniziativa di Kruscev, essendo sempre imprevedibili le sue prese di posizione; è tuttavia possibile che il progetto sovietico sarà uno degli argomenti della conferenza-stampa che il capo dello Stato terrà nella seconda metà di questo mese.

In certi ambienti politici vicini al governo, però, si parla già di offensiva di pace sul piano della propaganda, ma si tratta di giudizi che non meritano di esser presi troppo sul serio perché è molto probabile che provengano da persone che cercano di interpretare in anticipo il pensiero gollista. Certo, se si tiene conto del proposito di «non cedere alle illusioni in cui si cullarono i deboli», espresso dal generale De Gaulle nel discorso trasmesso dalla radio e dalla televisione la sera del 31 dicembre, si sarebbe portati a credere che il messaggio di Kruscev avrà fredde accoglienze all'Eliseo.

Non si può tuttavia escludere che il Presidente della Repubblica approfitti dell'occasione per uscire dall'isolamento in cui il suo governo è venuto a trovarsi col rifiuto di firmare il trattato di Mosca contro gli esperimenti atomici. Essendo esclusa questa volta la controversia nucleare dall'invito di Mosca, l'occasione sarebbe infatti propizia per liberare la Francia dall'imbarazzante compagnia dell'Albania e della Cina.

Sandro Volta

Il piano russo propone la rinuncia all'uso della forza

Il progetto (in quattro punti) inviato a tutti i capi di Stato - Prevede la creazione di un comitato internazionale per controllare i focolai di guerra nel mondo

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 3 gennaio.

Kruscev propone di porre sotto la tutela di una commissione internazionale, che dovrebbe ispirarsi alla Carta delle Nazioni Unite, tutti i focolai di guerra nel mondo: questo controllo internazionale dovrebbe esercitarsi soprattutto sui conflitti di frontiera, intesi in virtù di ciò, ampi.

E' la proposta più nuova e interessante, benché formulata ancora in termini generici, contenuta nel messaggio inviato dal Primo ministro sovietico a tutti i Capi di Stato e che la Tass e le Izvestia diffondono ampiamente stasera.

Riassumiamo gli altri punti essenziali del documento. Mosca propone al Capi di Stato la firma di un accordo mondiale in cui le parti contraenti dovrebbero impegnarsi a rinunciare all'uso della forza nelle controversie territoriali e di confine. La formazione di una commissione, che eviderentemente dovrebbe agire nel quadro e sotto l'egida dell'Onu, è uno dei quattro punti dell'accordo, in linea di massima, dovrebbe contenere.

Gli altri tre sono: impegno dei firmatari a non ricorrere alla violenza per alterare le frontiere esistenti; rinuncia ne del principio che i territori degli Stati non dovrebbero essere «nemmeno temporaneamente» attaccati, invasi, occupati «anche se sottoposti a una pressione indiretta di ordine economico, politico o strategico; contro assicurazione reciproca che tanto le differenze nell'ordinamento sociale, quanto l'esistenza di ragioni diplomatiche, non dovranno servire di pretesto alla violazione dell'integrità territoriale degli Stati firmatari.

Il messaggio fa tre esempi concreti di contese territoriali, collegate al problema della riunificazione nazionale, in cui si dovrebbe rinunciare alla soluzione di forza: Germania, Corea, Vietnam. Formosa è indicata fra i centri di attrito più pericolosi, e Kruscev sostiene che gli americani dovrebbero andarsene da quel territorio che appartiene in libera di fatto e di diritto alla Cina di Mao. L'Europa, segnatamente l'Europa Centrale, è indicata come la zona più esplosiva, dato che in quel punto i due blocchi tengono concentrata la maggior massa di truppe e di armi.

Censurando poi l'installazione di basi militari da parte delle grandi potenze in territori stranieri, e dichiarando che l'Urss continuerà a dare il suo appoggio ai movimenti di liberazione coloniale, Kruscev perora nel messaggio la necessità di risolvere ogni conflitto mediante il negoziato, il compromesso, l'accordo diplomatico. Egli infine lancia un appello alla moderazione anche nei casi di controversie originate da cause etniche o religiose, invitando, senza nominarli, i contendenti a prendere atto, al di là dei vincoli di sangue, di quelli formati dalla storia.

Che significato ha questo strano documento, formulato in un linguaggio estraneo alla diplomazia mondiale? E' difficile dirlo ma è indubbio che Mosca si propone una manovra complessa e multiforme.

In primo luogo il messaggio si inserisce nel quadro della grande offensiva di pace lanciata, si direbbe, in concorrenza con il presidente Johnson, da Kruscev con le sue più recenti interviste e dichiarazioni. Il capo sovietico vede che nell'Occidente sta fermentando una nuova politica in diversi paesi, e il recente incontro di Johnson con il cancelliere Erhard, disposto a sostenere, al contrario di Adenauer, la tattica mobile nei confronti dell'Urss, ha la impressione egli ora teme di perdere la mano nel rilancio distensivo che l'America, in questo nuovo contesto politico europeo, appare propensa a lanciare con qualche proposta concreta sul problema tedesco alla Russia.

Sotto quest'aspetto, il messaggio ha un valore propagandistico; in esso Mosca assume il ruolo del difensore dello *status quo* internazionale e del congelamento dei conflitti in atto o in potenza nel mondo. Su tale piattaforma psicologica la Russia potrebbe innestare, nei giorni prossimi, qualche mossa concreta.

Stupisce però, contemporaneamente, l'insistito accento calcato sui problemi di frontiera. Essi agitano, oggi, soprattutto i paesi del terzo mondo e quella vasta parte dell'emisfero comunista rappresentata dalla Cina, che va reclamando la restituzione dei territori strappati al vecchio «impero centrale» mediante i cosiddetti «accordi ineguali».

Per quanto riguarda l'Occidente, si nota una volta di più la crescente flessione della rigidità sovietica nei confronti del problema tedesco. Già la *Pravda* scriveva stamattina: *«La pace non è un vegetale di Vitrovo Geto. La "pace" di cui qualcuno parla in Occidente non ci sarà. Ora che spuntano i primi germogli della distensione, è quanto mai importante non calpestarli».*

La soluzione della questione germanica «è uno dei compiti più importanti del 1964».

Si nota in questa intervista sulla necessità di risolvere il nodo germanico, la mancanza di qualsiasi riferimento alla Cina. Per la prima volta l'organo del Pcus ha registrato che dichiarazioni pacifiche sono permanute, oltre che da Washington e da Londra, «perfino da Bonn».

e. b.

Il capo del governo sovietico, a destra, è accolto al suo arrivo a Varsavia da Gomulka, segretario del partito comunista polacco (Telefoto «Associated Press»)

Bonn non fa commenti attende il parere degli alleati

Bonn, 3 gennaio.

(*m. c.*) Il governo di Bonn ha rifiutato qualsiasi commento sulla nota dell'Unione Sovietica. *«Il documento* — ha dichiarato un portavoce governativo — *è in traduzione. Il contenuto sarà oggetto di consultazioni con gli alleati».*

Ciò significa che prima di pronunciarsi Bonn attende di conoscere il parere degli alleati ed in primo luogo del governo di Washington. E' un gesto di «riguardo» diplomatico che bene si inquadra nelle nuove e più amichevoli relazioni stabilite da Johnson e da Erhard nel loro ultimo incontro nel Texas.

Nel contempo esso basta a far capire come anche le strette consultazioni concordate a suo tempo da Adenauer e da De Gaulle nell'ambito dell'asse «Bonn-Parigi vengano subordinate ora all'intesa con gli Stati Uniti.

I rappresentanti della sinistra non hanno preso parte alla seduta

I probiviri del psi sospendono i senatori che negarono la fiducia al governo Moro

Il collegio disciplinare fissa la misura della sospensione ad un anno per sette dei parlamentari, la riduce a sei mesi per altri cinque, perché dichiararono di non voler la scissione del partito - Sospeso il giudizio per il sen. Tibaldi, assente giustificato - Ai deputati Basso e Curti inflitta la sospensione di un anno, come agli altri 23 deputati ribelli

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 3 gennaio.

Il collegio dei probiviri del psi ha adottato nei confronti dei senatori della sinistra, che il 21 dicembre non votarono in fiducia al governo Moro, la sanzione della sospensione da ogni attività di partito. A parire da oggi sono sospesi per un anno sette senatori: Alberello, Di Prisco, Lussu, Milillo, Pier Luigi Passoni, Roda e Schiavetti.

Sono sospesi per sei mesi i senatori Bermani, Bernardi, Picchiotti, Sellitti e Tomassini, autori, insieme con il sen. Tibaldi, di una lettera all'«Avanti! nella quale assicuravano di non avere alcuna volontà scissionistica. Nessuna sanzione è stata per il momento inflitta al senatore Tibaldi perché, secondo la motivazione ufficiale, era stamane assente giustificato e il collegio dei probiviri non ha potuto convocarlo.

Anche ai due deputati, Basso e Curti, il cui caso non fu giudicato quando i probiviri si pronunciarono sui membri della Camera indisciplinati, è stata inflitta la sospensione da ogni attività di partito per un anno a partire da oggi.

Il bilancio dell'operazione disciplinare» è severo: su 17 parlamentari socialisti, trentasette si trovano sospesi da ogni attività di partito. Alcuni di essi sono membri della direzione e del comitato centrale, ai cui lavori non possono più partecipare. La sinistra mostra la convinzione che le decisioni su un caso che non sarebbe «disciplinare» ma «politica».

A nome della sinistra il senatore Bigiaretti ha ripetuto le richieste della corrente per la convocazione del comitato centrale del partito (per la revoca delle sanzioni) e la convocazione immediata d'un congresso straordinario del partito. Richieste che appariranno inaccettabili in partenza e, perciò, avevano un puro valore polemico.

Una delegazione della corrente di sinistra ha consegnato, poi, al segretario del partito, on. De Martino, una lettera firmata da otto membri di sinistra della direzione per chiedere, ancora una volta, la convocazione del comitato centrale per la revoca dei provvedimenti disciplinari e la convocazione del congresso straordinario del partito. Per il congresso basta, secondo lo statuto, che trentaquattro federazioni (un terzo del totale) ne chiedano la convocazione perché esso debba avere luogo.

La sinistra sostiene che 31 federazioni si sono pronunciate, secondo tutte le regole, per il congresso straordinario; la direzione del psi oppone che non c'è la documentazione sufficiente. I rappresentanti della sinistra hanno oggi consegnato all'on. De Martino i verbali delle assemblee di federazione e, come essi dicono, tutti i documenti necessari. Il segretario, De Martino, si è riservato di studiare il materiale, ma sembra che le cose non stiano come assicura la minoranza. I rappresentanti della sinistra e l'on. De Martino non hanno nascosto ai giornalisti che il colloquio di stamane non aveva portato ad alcun risultato positivo e che la situazione rimane immutata. Il problema centrale, prima ancora del congresso straordinario, è quello della riunione del comitato centrale: la sinistra vorrebbe che si riunisse prima dell'11 gennaio, mentre il governo terrà il convegno nazionale della propria corrente. La direzione esclude che sia possibile, e ovviamente, preferisce convocarlo dopo che la sinistra avrà deciso e si sarà assunta la responsabilità della scissione.

In conclusione: non si profila alcuna possibilità di compromesso. La tensione, anzi, si aggrava, e alla fermezza degli autonomisti la sinistra contrappone una più aspra denuncia dei pressanti «cedimenti» del partito, specialmente in politica estera, accusando Nenni di violazione dei deliberati congressuali secondo una «vocazione neutralista».

Togliatti dedica su Rinascita un articolo alle vicende interne del psi. E' un attacco, di una violenza senza precedenti, all'azione dell'on. Nenni, "accusato di giudicare «uno scandaloso peccato originale del psi» ogni atteggiamento scissionistico. Con questo articolo Togliatti risponde a Nenni che domenica scorsa aveva ricordato come la scissione comunista del '21 preparò la via al fascismo. Indire il leader comunista avverte che il psi non ha interesse ad assorbire gli scissionisti del psi. I comunisti sperano che la «sinistra scissionista» possa eventualmente sottrarre al partito di Nenni una parte dei lavoratori socialisti.

m. t.

I probiviri del psi riuniti a Roma: da sinistra, Bigiaretti, Cuneo, Ferrarasi, Luppi e Jacometti (Telef. «P.»)

Riunione di ministri a Roma per i finanziamenti al Cnen

E' stata esaminata la difficile situazione dell'ente nucleare - Una decisione definitiva per i fondi entro la metà di gennaio?

(Nostro servizio particolare)

Roma, 3 gennaio.

Il finanziamento del programma del Cnen, attualmente fermo per mancanza di fondi, è stato esaminato dal comitato dei ministri per l'energia nucleare, riunitosi al ministero dell'Industria sotto la presidenza del ministro Medici. Il comitato dei ministri doveva, infatti, stabilire la cifra con la quale lo Stato intende finanziare i programmi di ricerca tecnologica e fondamentale nel settore nucleare.

A realizzare i programmi del Cnen — apprende l'«A.E.P.» — erano stati previsti fondi pari a 26 miliardi per l'esercizio finanziario luglio '63-giugno '64, mentre per l'esercizio che va dal luglio '64 al giugno '65 fondi necessari sarebbero stati pari a 30-35 miliardi. I fondi dovevano consentire la prosecuzione dell'attività di ricerca del Cnen e, fra l'altro, l'inizio dei progetti «Raptus» e «Eurex», nell'ambito del piano di cooperazione dell'Italia con la Euratom. Per il progetto «Raptus» era stato stanziato un contributo pari a 6 miliardi (40 per cento) da parte dell'Euratom, mentre il governo italiano si assumeva il 60 per cento della spesa. Per il progetto «Eurex» il contributo dell'Euratom, rempre nella misura del 40 per cento, è pari a due miliardi.

Il comitato dei ministri in questa prima riunione avrebbe soprattutto fatto il punto della situazione difficilissima in cui si trova il Cnen, che fra l'altro, avendo in pratica fermato tutte le sue attività, non sembra in grado di continuare ad esistere più in là della fine di gennaio senza che vengano prese decisioni sui suoi programmi di lavoro, che hanno impegnato l'Italia anche rispetto alla Comunità Europea, all'Agenzia Atomica Internazionale e altri enti e Paesi.

Data la complessità della circostanza, era tuttavia difficile che i ministri prendessero una decisione immediata. Si ritiene pertanto che un giudizio definitivo sui programmi nucleari italiani verrà espresso dal comitato governativo entro la metà del mese.

r. s.

Il programma della visita di Segni negli Stati Uniti

E' stato annunciato dal Dipartimento di Stato - Il soggiorno in America del Presidente italiano durerà dal 13 al 18 gennaio

(Nostro servizio particolare)

Washington, 3 gennaio.

Il Dipartimento di Stato americano ha reso noto oggi nelle sue linee generali il programma della visita del presidente Segni negli Stati Uniti. Il Presidente giungerà all'aeroporto di Filadelfia alle 15 (ora locale) del giorno 13 gennaio e pernotterà in città dopo una visita ai luoghi di interesse storico.

Alle 12 del giorno successivo, il presidente Segni giungerà a Washington in treno, ed alla stazione sarà accolto dal presidente Johnson. Egli lascerà Washington alle 9,55 del giorno 16 dalla base aerea di Andrews per recarsi a Norfolk, in Virginia, dove visiterà il comando atlantico.

Il Presidente si recherà quindi a New York, dove giungerà alle 17,30 della stessa giornata, e qui rimarrà fino alla mattinata del giorno 18. La partenza per Roma dovrebbe avverrà in aereo dall'aeroporto J.F. Kennedy.

n. s.

Movimento di Questori deciso dal ministro Taviani

Roma, 3 gennaio.

Il ministro dell'Interno Taviani ha disposto un movimento di questori: Enrico Gatti da Trevviso a Latina; Michele Marrandino dal Ministero a Treviso; Salvatore Fassari da Siena al Ministero-ispettore generale; Francesco Matarese da Ancona a Siena; Girolamo Lacquanti da Caserta ad Ancona; Ettore Lacerda dal Ministero a Caserta; Mario De Simone da Salerno al Ministero-ispettore generale; Ugo Lagrotta da Avellino a Salerno; Mario Cannone ad Avellino; Antonio Feliciani da Rieti al Ministero-ispettore generale; Tommaso Vaccari a Rieti.

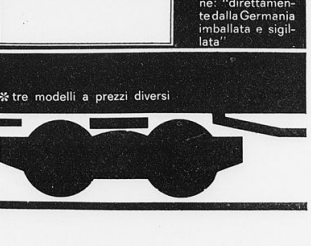
Lo scrittore Schlesinger lascerà la Casa Bianca

Fu uno dei più intimi collaboratori di John Kennedy

New York, 3 gennaio.

Arthur Schlesinger jr., uno degli intimi collaboratori del presidente Kennedy, è rimasto alla Casa Bianca con il presidente Johnson, lascerà il suo posto nel nostro paese avvenire, secondo quanto si apprende da fonte qualificata.

Schlesinger, scrittore e storico, professore a Harvard e vincitore di un Premio Pulitzer, fu uno degli intellettuali portati a Washington dal defunto Presidente con il titolo di «aiutante speciale».

Egli si occupò in un primo tempo soprattutto delle questioni di politica latino-americana e di argomenti attinenti alle Nazioni Unite. Schlesinger lascerà il suo posto volontariamente per tornare alla sua attività di scrittore.

A coprire il posto di Schlesinger sembra verrà chiamato Eric Goldman, anch'egli scrittore e storico, professore alla università di Princeton.